Anno XIV. — TORINO, Lunedì 12 Luglio 1880 — Num. 192

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10, pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta. Anno L. 22, Sem. 11, Trim. 5 50 ... — Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale ... — Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono ... — Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) ... — Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 50.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare e di sospendere gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 12 LUGLIO 1880.

ITALIA

Programma democratico.

Parlando e discutendo oggi del programma dei democratici e delle opinioni e dei discorsi pronunciati ieri nel Comizio di Torino, non intendiamo di contrapporre le opinioni e i principii nostri; essi sono abbastanza conosciuti. Ma ci poniamo per poco nello stesso ambiente in cui sono o furono ieri gli oratori più popolari, e ci sforziamo di discuterne le ragioni da pari a pari, per provare loro quanto alcune di queste ragioni, se possono riscuotere gli applausi di un Comizio, non possono però ottenere l'assenso intiero, calmo e sereno della critica anche più democratica.

Noi ci figuriamo adunque di essere per un momento radicali e democratici estremi, e pur crediamo di poter provare ai nostri compagni e amici d'oggi l'errore o la fallacia di certe opinioni da loro pronunciate.

Il discorso ripetuto ieri al teatro Alfieri dall'on. Bertani ha accennato tutto il programma della democrazia italiana e il Comizio l'ha approvato ed applaudito, quando appunto ha votato l'ordine del giorno con cui si chiede:

il suffragio universale per tutti i cittadini, uomini e donne, d'anni 21, che godono dei diritti civili;

lo scrutinio di lista con un numero eguale di deputati da eleggersi da ogni elettore;

l'indennità ai deputati con l'esclusione di ogni stipendiato;

e, infine, l'abolizione del giuramento.

Questo programma in una repubblica di Platone, dove per tutti regni una sublime eguaglianza di mezzi, di facoltà, di intelligenza, è ancora troppo poco; ma pei tempi nostri e nelle presenti condizioni specialmente del popolo italiano è, più che un programma attuabile, un ideale di programma.

Certo si può consentire nello scrutinio di lista con un numero eguale di deputati da eleggersi da ogni elettore, perchè se in un Collegio un elettore elegge collo scrutinio cinque deputati, può parere ingiusto che lo stesso elettore o un altro della stessa capacità e importanza in un altro Collegio, per nuova o inesplicabile *capitis diminutio*, non debba eleggerne che soli tre o quattro.

Si può accettare di buon grado l'indennità ai deputati, chè mezza è indennità bell'e buona, ed è impostura che vuol mascherare un'indennità, il vantaggio che si accorda oggi al deputato di viaggiare *gratis* sulle ferrovie. Coll'indennità poi si ha il diritto di pretendere più assiduità dall'eletto e si ha la presunzione di avere meno affaristi e meno agitazioni di interessi personali nella Camera.

Si può andare anche all'esclusione di ogni stipendiato temperando però questa disposizione colla clausola che quando l'elettore, per avere lumi da persone tecniche o pratiche, elegge uno stipendiato, sia sospeso a questo, durante la rappresentanza parlamentare, lo stipendio dell'impiego.

Quanto all'abolizione del giuramento parmi che i signori democratici o siano in un equivoco o nascondano un tranello. Parliamoci chiaro: o si vuole abolire il giuramento del deputato nella forma com'è oggi in omaggio alla libertà di coscienza, e allora contentiamoci della dichiarazione propugnata da Gladstone ed ottenuta dalla Camera dei Comuni; oppure i signori democratici vogliono abolire il giuramento perchè la rappresentanza nazionale svincolata da ogni fede monarchica possa quandochessia farsi assemblea costituente; e qui starebbe il tranello.

Se ciò vogliono abbiano il coraggio di dirlo francamente e di esporsi arditamente alla disapprovazione nostra e della gran maggioranza degli italiani che rifugge da ogni mutamento di regime come da una grande calamità. Oltrechè in questo caso noi ci permetteremo solamente di chiedere loro se, posto per un momento l'avvento della loro ideale repubblica, vedrebbero in buona grazia che i rappresentanti democratici entrassero nella loro Assemblea nazionale democratica senza dichiarazione di fedeltà, ma svincolati a tal segno da potersi cambiare in Costituente per la proclamazione della monarchia o altra forma di governo che non sia la loro repubblica democratica. Alla loro coscienza la risposta.

I democratici italiani finalmente, anzi per prima cosa, vogliono il suffragio universale per tutti, tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno compiuto il 21° anno e godono dei diritti civili.

Anche questo è un bell'ideale e noi saremmo ben lieti di poterlo accettare senza restrizione e vederlo all'atto pratico produrre salutari e lodevoli effetti. Ma nè crediamo in questa efficacia pratica, nè possiamo accettarlo senza restrizioni.

O perchè tutti devono poter esercitare il supremo diritto di concorrere alla manifestazione della volontà nazionale per mezzo del voto?

Ieri, fra le ragioni più serie e più sensate che abbiamo sentito addurre, ci furono queste: che ogni obbligo, ogni dovere, ogni sacrificio fatto a beneficio dello Stato debbe avere il suo corrispondente diritto; epperò si chiede per tutti il diritto di votare, perchè tutti, anche gli operai e i democratici, pagano le imposte indirette, pagano il macinato e il sale colla carezza del pane e del sale; pagano l'imposta sui fabbricati colla carezza delle pigioni; e pagano infine e il dazio consumo e non sappiamo quali altre tasse indirette.

Si pretende anche per gli operai e per i minori il diritto del voto, perchè operai e popolo adempiono più duramente ancora degli altri all'obbligo di chiudersi nelle caserme e combattere sui campi; essi scontano come tutti e più di tutti gli altri elettori l'imposta della persona e del sangue.

E la cosa è giusta.

Ma quando mi dite che voi pretendete un diritto perchè adempiete ad uno o più obblighi, forse che in questa enunciazione stessa voi non mi restringete già implicitamente il suffragio universale concedendolo appunto a quelli soli che adempiono a un dovere e negandolo per conseguenza a quelli che non lo adempiono?

Ma andiamo innanzi: domandando il diritto del voto come corrispettivo del pagamento della tassa indiretta, voi stessi ammettete una capacità per censo; solo la riducete a' suoi minimi termini, alla sua unità indivisibile; tutti pagano almeno una tassa, perchè tutti pagano il pane a più caro prezzo per causa del dazio sulle farine o del macinato; dunque tutti, solo perchè si cibano, hanno una capacità per censo.

Senonchè ieri abbiamo sentito ripetere ancora una volta un altro ragionamento: — Noi paghiamo più di tutti gli altri l'imposta più gravosa che vi sia, l'imposta del sangue — dissero e dicono gli oratori del suffragio universale — nè quando vengono a pigliarci dalle nostre case, dai campi o dalle officine, ci domandano quanto paghiamo, che possediamo, che capacità intellettuale sia la nostra, nè se abbiamo compiuta la quarta classe elementare.

Ebbene, parrà che noi diciamo un paradosso, ma, a chi ben considera, anche per l'imposta del sangue, come la chiamano, ossia anche per essere soldato si chiede appunto una capacità speciale.

Necessità superiore, detestabile quanto vi piace chiamarla, ma pure imperiosa, impone gli eserciti allo Stato, chiede il soldato alla famiglia. Ma appunto il cittadino non è soldato se non quando abbia avuto almeno la istruzione militare, e, chiuso la recluta nella caserma, per farla buon soldato gli si insegna a leggere e scrivere. Vedete adunque: anche per essere soldato si vuole un grado di capacità intellettuale e morale. Or bene, si vuole una capacità per adempiere un dovere; e, quando non la si ha, la si impone; e per ottenere un diritto non ci vorrà nessuna, proprio nessuna capacità, nemmeno quella di saper leggere e scrivere, quando il saper leggere e scrivere diviene per tornare a vostro vantaggio e coll'istruzione obbligatoria è aperto a tutti l'adito ad acquistarlo?

Nei non ci dilunghiamo davvantaggio. Nel modo che annunziano i capi della democrazia, nel modo che i non elettori domandano il suffragio universale, pongano mente i nostri lettori quanta ingenuità e incompetenza ci sia per lo meno. Il loro diventa un ideale; senonchè come tale anche noi lo accettiamo: oh ben venga il giorno in cui tutti tutti siano capaci almeno intellettualmente e coscienziosamente di dare il voto; ma oggi pur troppo non siamo ancora a tale. Oggi si può e si deve allargare di molto il suffragio; ma non si può ancora farlo universale; ma va ancora limitato per lo meno a un grado, sia pur basso, di capacità.

Domandando nelle condizioni odierne il suffragio universale anche per le donne e senz'altra limitazione che l'età e i diritti civili, gli oratori della democrazia, lo ripetiamo, mostrano di possedere molta ingenuità insieme con poco senso di opportunità.

Come e più ingenui e meno senso di opportunità essi mostrano di possedere allorquando li sentiamo declamare e scaraventarsi contro le mutazioni, le defezioni, per poco non dicono i tradimenti dei loro antichi compagni e colleghi, dei Cairoli, per esempio, dei Depretis e Zanardelli, e tanti altri di questa risma.

Con queste esagerazioni e declamazioni, ahimè quasi ci han l'aria di utopisti; certo dimenticano che gli avanzamenti non si fanno di scatto, nè si possono proclamare e assicurare in ventiquattr'ore i voti e i diritti della democrazia.

Pronunziando queste parole noi non facciamo l'apologia di nessuno; ma vogliamo accertare una verità, e mettiamo pegno che anche i cittadini Bertani, Narratone, Guidazio, Paglieri, Torta, ecc., domani innalzati al potere non potrebbero fare molto di più de' loro predecessori; ma anch'essi incontrerebbero nei vecchi interessi e nei principii predominanti tanta resistenza da dover contentarsi di progressi assai minori degli sperati, assai minori dei promessi altrui in buona fede. A meno che, stanchi degli ostacoli e degli attriti che trovano sul loro cammino contro l'adempimento dei propri voti, non abbandonino repentinamente il potere e le vie legali, per ridiscendere in piazza e fare la rivoluzione a mano armata, a barricate, impegnandosi di abbattere e sterminare chiunque, non pensandola come essi, possa ancora opporre una menoma resistenza.

Ma in questo caso, diciamo francamente che noi, ispirati ad altri sentimenti di equità e di giustizia, amiamo assai meglio chi batte la prima strada che non chi si caccia per la seconda.

Ai Blanqui e ai Rochefort noi preferiamo ancora gli opportunisti come Gambetta; e abbiamo ancora maggiori simpatie pei così detti defezionisti come Cairoli e Zanardelli, e magari anche Visconti-Venosta, che non per gli intransigenti estremi, i quali, per voler troppo, o nulla ottengono, o, se ottengono qualcosa, sono costretti ad atti ed a prepotenze che non compensano i diritti conquistati e il bene guadagnato.

Gli intransigenti spianano la strada alle vergogne e agli orrori della Comune; gli opportunisti fanno ricca e libera la Francia e la pongono in grado di poter richiamare senza pericolo gli stessi più radicali e più temuti intransigenti.

Lo ripetiamo adunque: l'attaccare con tanto accanimento coloro che sono al potere perchè non vi danno di un tratto quello che voi ne speravate, e l'attaccarli senza far ragione delle difficoltà a cui quelli si abbattono, è poco discernimento pratico, è mostrare di non possedere quel tanto di opportunismo per cui si è politici seri e uomini pratici anzichè utopisti nebulosi e incomprensibili.

NAPOLI.

Ancora dei misteri egizi.

(R. L.) — 10 luglio 1880. — Feci bene a riservarmi la parola per oggi. Indagando, qualche altra cosa è venuta fuori dalla *Favorita*.

Allorchè le principesse ebbero ai Dardanelli l'ordine di recarsi a Smirne, il generale Ratib-pascià, che le accompagnava, telegrafò a S. A. Ismail-pascià e n'ebbe per risposta di andarvi; invece il generale, trovando male dividere la famiglia, prese sotto la sua responsabilità il ritorno a Napoli delle principesse e dell'Harem.

Sembra che tal ritorno non sia stato di pieno gradimento di S. A. Ismail, perchè questi della residenza a Smirne della sua famiglia se ne voleva servire quale arma presso il Sultano ed ottenere che anche lui potesse ritornare in Oriente.

Da questo malumore le voci propagatesi della prossima partenza delle principesse per Smirne.

Io credo potervi confermare che tale partenza non avrà luogo, invece avverrà quella per Parigi di S. A. Ismail-pascià, che sarà forse domani sera. Al suo ritorno si deciderà il da fare, pur non smettendo mai le pratiche con la Sublime Porta per la cessazione dell'esilio.

***

Intanto la *Persia* ha lasciato il nostro porto. Prima d'andarsene il capitano Dodero fu a salutare l'ex-Kedive e s'ebbe vari regali per sè e per i suoi dipendenti.

A lui fu data una scatola d'oro con la cifra I sormontata da corona in diamanti; entro vi erano 50 napoleoni.

Ai macchinisti ed agli altri ufficiali di bordo vennero regalati anelli, orologi, spille ed altri oggetti di valore in proporzione del grado che rivestono. 800 franchi in oro furono dati da distribuirsi al basso equipaggio.

Tutto ciò fu dato ad istigazione delle principesse, le quali son rimaste contentissime del trattamento avuto a bordo e specialmente della cucina. Come particolare più o meno orientale, debbo aggiungere che ogni oggetto non era solamente chiuso nel solito astuccio, ma questo in un fazzolettino di seta ricamato in oro.

DAL PIEMONTE.

Alessandria. — *Il meeting di domani — Esercitazioni militari ad Alessandria e Cantalupo — L'inaugurazione di una tranvia.* — (Anco) — 10 luglio. — Chi è scottato dall'acqua calda ha paura della fredda. — Dev'essere vecchio e barbino il detto, li che non impedisce per niente che sia raro. L'*Avvisatore* d'oggi, come quello di giovedì va canto e annunzia con tutte le maniere il *meeting* di domani pel suffragio universale. Si direbbe che ha paura di un secondo fiasco, e non vuole alcuna responsabilità.

È stato scelto un locale vasto, troppo vasto, come campo d'azione, tanto che temo la gente ci si perda nel cortile dell'antico foro boario.

Stavolta la *réclame* però è stata fatta in maggior copia, e certamente vi sarà maggior gente dell'altra volta, attirata anche dal corteo che ha la festa di Santa Maria di Castello, e che ingrosserà lungo la via.

Probabilmente non sarà più il Tarchetti a presiedere il *meeting*, chè n'ha avuto abbastanza l'altra volta e non s'è ancora riavuto dalla sorpresa inaspettata e punto gradita.

*** L'attacco di Alessandria è argomento di tutti i discorsi. L'attacco avrà luogo nel prossimo settembre e sono già qui truppe di artiglieria e genio a fare i preparativi d'offesa e di difesa. Avrà luogo quindi una grande rassegna di 20 mila uomini sulla pianura di Marengo, e presenzierà, dicesi, S. M. il Re...

A Cantalupo poi, cioè prima, la brigata qui di guarnigione comincierà le fazioni campali il 1° d'agosto sotto il comando del maggior generale Ricci che è sempre in predicato pel comando della Scuola superiore di guerra, ma non v'andrà pel carattere troppo netto assunto nelle ultime elezioni contro il Ministero.

*** Per cortesia dell'Impresa ho fatto oggi una gita sino alla Spinetta sulla macchina della tranvia che s'inaugurerà il 1° agosto. La strada è costrutta solidissimamente e non avvenne il benchè minimo turbamento. La macchina è di quelle ultime perfezionate; si ferma di botto senza scosse. Le vetture sono di ultimo modello, comodissime, il *maximum* del *desideratum*. Il signor Bellisomi dell'impresa, era dalla contentezza e respirava finalmente pensando che è giunto alla fine d'un'opera, contro la quale si erano sollevate tante difficoltà, e che aveva senza [illegible] (non si sa perchè) più d'uno dei suoi groppi che comandano. Il programma della festa d'inaugurazione è stato fissato così:

Quei di Casale vengono giù in Alessandria, e di qui tutti a Casale, in tranvia, ove si sarà ricevimento. Da Casale partenza per far ritorno qui; qui gran pranzo nel locale della Ecologica e illuminazione la sera. Interverrà probabilmente l'on. Villa e la festa avrà così un carattere solenne come si merita l'inaugurazione del primo tronco di tranvia nella provincia. Il signor Bellisomi col signor Bellalli, concessionari ecc., gongolano fin d'ora dalla gioia di fare gli onori di casa, e li preparano principeschi.

Crescentino. — Ci scrivono:

Si potrebbe rivolgere una preghiera a questa Amministrazione delle poste onde facesse in modo che non fossimo obbligati ad impostare nelle prime ore del mattino le lettere che devono partire da Torino col treno di Roma delle 7,30 di sera? E si potrebbe ancora sapere perchè mai le lettere dirette da Crescentino a Milano si fanno passare a Torino con evidente ed inutile sciupio di tempo?

ESTERO

FRANCIA.

Amnistia e festa nazionale.

L'amnistia plenaria votata dal Senato — Apprezzamenti della République Française — Rochefort a Parigi — La festa nazionale del 14 luglio — Preparativi colossali — La festa data dal Municipio di Parigi — Le contravvenzioni alla legge sull'ubbriachezza.

(R. R.) — Parigi, 10 luglio. — Di tutti i giornali parigini quotidiani, che non sono pochi, la *République Française* è quella che, secondo me, ha meglio di tutti reso conto della seduta di ieri del Senato: seduta memorabile nella quale, volere o no, la Camera Alta francese ha trangugiato la pillola, per lei amarissima, dell'amnistia plenaria. « Il Senato, scrive il foglio fondato da Gambetta, ha votato ad una maggiorità enorme, 176 voti contro 98, un progetto d'amnistia. È l'amnistia plenaria? È un'amnistia che stabilisce delle categorie di esclusi? A prima vista non sembra facile il dirlo. Più di un senatore, sentiamo noi, s'immaginava di votare tutt'altro che l'amnistia generale universale. Eppure non è altro che l'amnistia pura e semplice, l'amnistia senza epiteti e senza restrizione che è riuscita dopo una serie di votazioni stranamente complicate. Noi abbiamo la ferma convinzione che così la pensa il Governo, e che la Camera ratificherà senza discussione la decisione del Senato, perchè essa vi ritroverà l'espressione del suo pensiero, sebbene sotto una forma delle meno nette e delle meno semplici. In conclusione, il Senato esclude dall'amnistia gli individui accusati di assassinio e d'incendio a condizione:

1° Che siano stati giudicati contraddittoriamente;

2° Che siano stati condannati alla pena di morte od ai lavori forzati a vita;

3° Che fino alla data del 9 luglio non siano stati l'oggetto di un atto di clemenza che commuti la loro pena a quella dell'esilio, della detenzione o della deportazione.

Quanti individui ci saranno che riuniscano queste tre condizioni d'esclusione? Probabilmente nessuno. Dunque l'amnistia è completa. »

Ora, come vi ho telegrafato, gli esclusi dalla grazia ed amnistia, sono al dì d'oggi in tutto 803, cifra ufficiale.

Di questi, 222 contumaci sono amnistiati dietro il voto di ieri del Senato; 496 condannati da giudizio contraddittorio godranno il beneficio della stessa legge. Non ci sarebbero dunque di veramente esclusi che 47 soli individui condannati ai lavori forzati che subiscono tuttavia la loro pena; fra loro non ci sono che tre sole persone di qualche notorietà, Trinquet, Urbain e Decosta; i due primi ex-membri della Comune, condannati ai lavori forzati a vita per complicità di assassinio e d'incendio.

È da notare però che il Governo può, in base dell'emendamento Ninard, stato votato ieri dal Senato, commutare fino al 9 luglio la pena dei 47 individui esclusi. Se dunque, per esempio, domani il *Giornale Ufficiale* pubblicasse un decreto colla data dell'8 luglio, che commuta la pena dei 47, essi sarebbero, in base della legge, naturalmente amnistiati.

Conclusione: è l'amnistia plenaria che ha votato ieri il Senato. Se la Camera approva oggi ciò che il Senato ha approvato ieri, si sarà ancora tempo a promulgare l'amnistia per il 14 luglio, giorno della festa nazionale (*).

Tutti i principali amnistiati hanno le valigie pronte e saranno a Parigi poche ore dopo la proclamazione dell'amnistia. Si diceva anzi oggi alla Borsa che Rochefort è già nelle mura della capitale da ieri sera; alcuni asserivano perfino di averlo veduto fare colazione al *Caffè de la Paix* stamani. In ogni caso Rochefort sarà a Parigi per il 14, perchè in tal giorno farà uscire il 1° numero del suo giornale *L'Intransigeant*.

***

I preparativi che si fanno a Parigi per la festa nazionale del 14 corrente sono davvero grandiosi. Denaro speso a profusione, apparecchi a gas straordinari lungo tutte le case, archi di trionfo, ecc., ecc. Ma la cosa più fenomenale si è la vendita di bandiere che ha avuto luogo in questi giorni. Tutti gli abitanti, ricchi e poveri, si può dire che hanno acquistato almeno una bandiera. Certe Banche ed amministrazioni pubbliche ne hanno comprate a dozzine. Un fabbricante in via Saint-Denis ne ha venduto 10,000 in un giorno solo!

***

Oltre la distribuzione delle bandiere alle truppe, il 14 vi saranno musiche, balli pubblici, concerti, alcuni teatri *gratis*, fuochi ed ogni specie di gaudi pel popolino.

Il Municipio di Parigi, il terzo parlamento, come lo chiamano i giornali clericali, darà il 13 una gran festa alle 9 di sera, nelle sale assai vaste del Tribunale di commercio. Il Presidente del Consiglio, con breve allocuzione, darà il ben venuto ai delegati dei Consigli municipali di Francia, che sono stati invitati tutti quanti.

Ci sarà poi un concerto. Melchissedec e Mierzwinski canteranno il duo della *Muta di Portici*. Boudouresque il *Chant du départ* e la *Marseillaise*.

La Musica della Guardia repubblicana presterà il suo concorso.

Tutta la stampa è invitata in ragione di due carte per ogni giornale. Fra gli altri invitati sono da notare il Presidente della Repubblica, del Senato, della Camera, ministri, ecc. Fra le esclusioni, almeno finora, c'è il Corpo diplomatico e Andrieux, prefetto di polizia, cui il Consiglio municipale ha dichiarato guerra a morte.

Il totale degli inviti ascende a 6600 circa.

Il 14 luglio 1880 sarà un gran giorno pel popolo di Parigi, che ama alla follia tal genere di festa.

Gran giorno per gli osti e ristoratori — la sete dei Parigini nei giorni di festa è inestinguibile. — E in quel giorno, o meglio nella notte del 14, la Polizia chiuderà un occhio, se no le contravvenzioni alla legge sull'ubbriachezza, che dovrebbero constatare i poveri *gardiens de la paix*, sarebbero in troppo sterminato numero!

VIENNA.

I teatri: L'*Opera* — *Il Carltheater.*

(R.) — 9 luglio. — Le ferie teatrali sono per Vienna una istituzione nuova. Quando la popolazione non era ancora invasa dalla mania dei bagni e della villeggiatura, nessuno pensava a chiudere i tempi di Talia e Melpomene ed anzi si speravano dalla stagione estiva buoni successi e migliori incassi. A poco a poco la cosa mutò aspetto. I successi divenivano più radi e gli incassi segnavano una temperatura tale che i poveri direttori stentarono guarire dall'infreddatura e molti passarono nel mondo dei più.

Molti passarono, e tre assai nominati di gran nome, come il Herbeck e il Laube ed ora ci è morto anche lo Jauner.

Povero Jauner! Mi dicono che voglia risuscitare, prendendo in appalto uno dei teatri suburbani; ma, Dio mio, sarebbe questa una risurrezione che porrebbe certo la morte sua in maggior rilievo e ravviverebbe in lui e nei suoi amici rimembranze tristi ed acerbe.

Povero Jauner! Almeno quand'era direttore aveva nemici, e le frecciate che i gazzettieri gli tiravano, da veri Parti, l'avevano temprato ad una lotta dura, ma non isterile; ora invece non v'ha per lui che compassione, e i frizzi e le accuse sono serbati per gli uomini nuovi.

Dura cosa è invero l'esser morti ed avere coscienza!

(*) E la Camera ha già approvato e i più celebri amnistiati sono già in Francia, a Parigi (V. telegrammi.)

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 56.

CUORE INFERMO

PARTE SESTA.

I.

D'un colpo, il passato era scomparso. S'era inabissato senza lasciare traccia. Beatrice e Marcello vivevano in un raggio di sole, circonfusi di luce; un raggio di sole che penetrava nel cuore, portandovi l'ardore, risvegliandovi il tumulto della vita; un raggio di sole che riscaldava ed abbruciava il sangue ricco della gioventù; un raggio di sole che ricercava e carezzava i nervi, dando ad essi sensazioni calde, lucide, fulgide. Chiudevano gli occhi, sorridenti, abbagliati: ma attraverso le palpebre, vedevano sempre quella grande luce giallo-rosea. Non la vedevano solamente: la respiravano nell'aria vivificante, leggiera, benefica; ne odoravano il profumo che solleticava l'olfatto; ne sentivano il sapore pungente e delizioso sulle labbra; ne provavano il calore sulla pelle, nei capelli, sulle palme brucianti delle mani. Avevano, nel medesimo tempo, la sensazione di un grande rinnovellamento e di un grande struggimento, come se quella fiamma li facesse rivivere nella loro consunzione. All'alba delle loro notti di amore, all'imbrunire delle loro giornate d'amore, taciti, pallidi, col cuore adulto, la volontà abbattuta, le labbra arse, disseccate dai baci, in un lento giro del pensiero, essi percepivano una sola idea, un sol desiderio strano, vagante, mormorante: morire... morire... Poi, in quell'accasciamento, in quella mollezza, in quell'aspirazione indistinta ad un riposo lungo, eterno, l'anima si quietava, riprendeva alla incessata sorgente la sua forma e la sua freschezza, si ritemprava per risorgere giovine ed energica col bisogno prepotente di amare ancora.

Del cattivo passato, nulla. Erano entrati nella festa immensa delle loro nozze, giovani, nuovi, con la sola esuberante coscienza di amare. Un amore che aveva goduto solitariamente le sue albe grigie, un po' freddo, che appena appena si colorava di rosee, le sue incipienze delicate, gentili, i suoi turbamenti primaverili, la sua vita nascosta: un amore che aveva atteso, accumulandosi e profondandosi, il suo meriggio appassionato, quando la sensazione e l'espressione non si possono staccare più, quando la forma o la materia dell'amore si compenetrano, quando realtà e idealità si fondono in una sola manifestazione. All'alba argentina non pensavano più, si trovavano nell'ara bionda del mezzogiorno. E non era che un balbettio incomposto, interrotto, profondo, della passione che cresciuta, cresciuta, soffocata, soffocata, trova malagevolmente la via dell'espansione e si contorce in laberinti prodigiosi, tutti interni, e pare voglia spezzare violentemente il debole involucro delle fibre: simile al cupo brontolio della lava vulcanica che scuote i fianchi del monte in convulsioni orribili, fino a che possa sgorgare da tutte le parti in ruscelli dannaggianti che incendiano la montagna, l'aria ed il cielo. Essi non sapevano, non potevano in principio trovare quell'altissima forma che esprimesse la concentrazione del loro amore; nè parola, nè grido, nè singhiozzo la poteva rendere intiera. Non dicevano neppure: *t'amo!* quella parola per cui si sfoga e si espande di fuori, diminuisce e si dilegua l'amore. Neppure uno ne chiedeva all'altro. Non erano ancora divisi in due, seguendo amando per conto proprio, con le differenti inclinazioni, dominati dalle influenze speciali. Al contrario rimanevano uniti da una forza unica, assorbito l'individuo, senza conoscenza di nome, di tempo, di spazio, nella sublime inutilità di queste cose.

***

Ma alla vertigine degli altissimi pinnacoli, alla temperatura corruscante, dove tutto arde, alla nota estrema della gamma dove tutto vibra, al termine insostenibile della passione dove tutto crolla, non resiste che brevemente la natura umana. L'anima ardente, vibrante, vi s'infrangerebbe, ed allora quella parte d'amore che acuirebbe la sofferenza di un cuore sino alla morte, trabocca, si espande, torna nell'aria, nel sole, nella natura, donde era venuta. Così Beatrice e Marcello. Parve veramente ad essi di morire in uno spasimo dilettoso, in quella prima settimana del loro amore; parve ad essi di cadere, in giri lenti e voluttuosi, da altezze incommensurabili, senza mai toccare il fondo. Non si vedevano, non si riconoscevano più, tanto era completa l'immedesimazione. Ma un momento si guardavano con una muta e ottia interrogazione: e quando essi ritrovarono la prima parola del loro amore, un grido di gioia scoppiò, una felicità più larga, più viva, più duratura incominciò per essi. Si fissavano, beati, come se avessero trovata la prima perla d'un tesoro inesauribile. Con una sorpresa crescente che li stordiva di gioia, pensavano alle gemme splendide che esistevano per essi. D'un tratto l'orizzonte si spalancava ed essi ne diventavano il centro irradiatore; spaziavano con lo sguardo in una vastità ridente. Riappariva la nozione del tempo, dello spazio, della vita quotidiana, ma perchè ognuna di queste cose servisse all'amore riflettesse l'amore, fosse impregnata d'amore. Poi si riconoscevano, si ritrovavano con un diletto infinito; l'amore non faceva più scomparire la persona amata. Niente che a chiamarsi per nome, nelle intonazioni languide, nei soffi di voce che sembrano baci, nei baci che sembrano parole, provavano un novello gaudio, il preludio soave di quelli che li aspettavano. Si facevano canti, avari innamorati, dinanzi al loro tesoro. Morire, morire! Perchè avevano voluto morire? Perchè aver voluto condensare l'amore in un sol giorno, in una sola ora, per morirne soffocati? Quella fiamma viva che scorreva per le vene, che lambiva la pelle, che precipitava le pulsazioni del cuore, non era morte, era colmo di vita, era gioventù ed amore, bellezza ed amore, felicità ed amore, ricchezza ed amore. Quell'incendio dolce non distruggeva, vivificava. Per intuito si sentivano dinanzi ad una grande rivelazione; ma rimanevano ancora deliziosamente ignoranti, non volendo indagarla, per serbarsi la contentezza di nuove meraviglie; comprendevano, chiamandosi sommessamente, l'alta ragione dell'esistenza. Per amare, bisognava amar bene, amar sempre; trovare tutte le forme, tutte le apparenze, tutte le parvenze dell'amore; amarsi internamente, nel segreto del cuore, piamente, abbracciando l'olibano profumato dell'affetto; amarsi esternamente, nella prima luce, nell'azzurro della terra e nel mare del cielo; prendere l'amore da tutto e ridonarlo a tutto; essere l'individuo, l'anima solitaria ed eletta, lo spirito schivo e superiore; ed intanto essere una particella della circolazione umana, avvolgersi, sdoppiarsi, fare della vita, creare. Quando questa verità lampeggiava innanzi ad essi, essi tremavano di gioia, confusi in una dolcezza infinita, in un piacere taciturno, poichè il loro amore era tanta parte dell'immenso amore che anima il mondo.

***

Il triste passato era sparito. Eppure era stata l'epoca travagliata e dolorosa in cui aveva gemuto lo spirito, combattente le sue lotte disperate; l'epoca in cui la materia aveva subito le sue ingiuste mortificazioni, battuta, tormentata, schiacciata dall'anima padrona. Erano le mattinate fangose, sporche della vita, quando la noia mortale prende il color bigio, l'odore nauseante, la pesantezza grave della nebbia autunnale; quando il sole diventa una lanterna fumicante, a metà spento, i fiori appassiscono, le frutta imputridiscono, le guancie delle donne sembrano di cenere, la mano degli uomini pare di sughero, la città patisce di acquavite e la campagna di siero; erano state le ore livide e rabbiose della vita in cui si debbono celare i drammi tumultuosi, nelle apparenze semplici e gaie di una esistenza tranquilla; allora le lagrime bruciano le labbra, bruciano il sangue, soffocano la gola, arroventano le palpebre, ma non vengono fuori; i singhiozzi straziano il petto, senza sollevarlo. Erano state le giornate lunghe, stagnanti, verdastre, della gelosia nascosta, che nella profonda palude del cuore fermenta ed inaridisce tutte le belle e generose fonti del bene; quando dalle piegoline riposte, dai meandri finissimi, dai piccolissimi recessi si distilla lentamente, ma continuamente, una gocciolina di fiele che si aggiunge all'altra, all'altra, senza posa; quando tutti i segreti istinti di malvagità si sviluppano, s'ingrandiscono e mormorano alla mente smarrita il consigli feroci. Erano state le notti nere, cupe, senza un raggio, senza un barlume, in una continuità disperata di ombra e di silenzio, quando parrebbe amabile la luce di un villaggio che abbrucia o il fracasso di una valanga che precipita, pur di spezzare la eterna atonia del buio e del silenzio; allora l'anima si sprofonda nell'immobile annientamento, sentendo aggravarsi sul capo il cielo e tutte le nere potenze del male, crearle attorno quella notte. Erano state le giornate terribili, tempestose, con tutti gli elementi della vita fuor di posto, sconvolti; quando la noia, trascinata lungamente, il tormento sottile, la rabbia sorda, la collera celata, la trista gelosia, il dolore compresso, la disperazione subita tacitamente, si sfogano, si scatenano in una bufera spaventosa. Tutto questo, che è pure il retaggio dell'amore, era stato nel passato. Solitariamente, divisi, inconsci l'uno dell'altro, avevano sopportato la loro sofferenza senza che alcuna gioia venisse a confortarli; solitariamente avevano resistito all'urto fiero a cui molti cadono e soccombono. Ed usciti salvi dalla battaglia, li attendeva un premio inapprezzabile più unico che raro; avere esaurito la fatale parte di dolore che è nell'amore; avere dinanzi, senza ombre, senza amarezze, senza tempeste, la parte pura di gioia che è nell'amore.

(*Continua*)

MATILDE SERAO.

Riproduzione interdetta.

a voi; mi serbaste come una vecchia bandiera che non ha abiadito le tinte, ma vivacemente rappresenta, nell'armonica triade dei suoi colori, il verde dell'indefettibile speranza, il bianco della calma nell'opera, il rosso nell'ardore della fede.

Vano adunque oramai è il dire che voi operai agite per impulso altrui, poichè è da voi, da voi principalmente, benemeriti iniziatori, che si diffonde in Italia la forte propaganda per la rivendicazione del diritto universale al voto.

Vano il dire che questi Comizi sono dimostrazioni artificiali e sarà vano altresì il cinico presagio che finiranno in isfoghi di parole, nell'eco di pochi giorni, e si disperderanno come gas innocui se effusi all'aperto, e dannosi se compressi, appunto come disse poc'anni un ministro di Sinistra in Senato.

Ma lasciamoli dire che è sogno di popolo codesto del suffragio universale, che merita tutt'al più compatimento dagli uomini savi e privilegiati, dalle classi dirigenti.

Nè Governo, nè Parlamento badano a voi operai: a Montecitorio si vive in un mondo a parte — lo proclamai tante volte alla Camera — dove non arriva la voce e si diffida del voto del popolo.

Ma la marea monta, esclamano ogni dì più angosciati i conservatori. — No, non è marea questa che monta e discende, ma è vulcano che erge il suo cono ogni dì più alto e si estende per le stesse sue esplosioni.

Essi hanno paura delle forze popolari e non vogliono ascoltarne la voce tranquilla che li avverte reclamando un atto di giustizia, e, come fanno i fanciulli, chiudono occhi ed orecchi per non iscorgere il pericolo a cui vanno incontro.

Noi siamo fraintesi. Voi generoso popolo di operai siete tenuto ancora in poco conto quantunque facciate paura. Io sono sospettato, nè mi giustifico oggi di ciò che per tanti anni fu un'offesa alla mia condotta, alla mia lealtà.

Parliamo chiaro. Noi siamo due calunniati, deliberatamente, persistentemente calunniati per toglierci ogni credito se vi riescono. Difendiamoci adunque qui in pubblico, in questa [illegible] di diversi intelletti e varie credenze, di orecchi attenti e non tutti amici.

E cominciò da me.

Sapete voi come fossi dipinto io e forse lo sono ancora nelle alte sfere? Ve lo dirò, se permettete, con un'episodio della mia travagliata vita politica.

Eravamo quasi a mezzo dell'anno 1860; io, malato, non potei essere fra i Mille, alla cui spedizione [illegible] nullameno tutte le forze dell'animo mio. La spedizione era sbarcata in Sicilia, i primissimi eventi le sorridevano propizi, il Governo lasciava fare. Cavour, l'astuto e penetrante ministro, si fregava le mani perchè aveva bel gioco nella doppia partita. A Palazzo si era in qualche apprensione, ma le speranze aleggianti di buon successo prevalevano e gli umori erano allegri.

Dopo altri messaggi inviatimi dall'alto, mi venne un giorno mandato di [illegible] un generale dell'esercito, uomo assai garbato ed aperto, al quale nulla tacqui degli ardimenti, dei preparativi, delle speranze e del bisogno supremo di ogni maniera di soccorsi per Garibaldi dovunque egli portasse col suo prestigio le armi e le vittorie del popolo. Parlai lungamente con quel signore, e più volte ci siamo scambiati i segni di reciproca simpatia e di stima.

Quand'egli, compiuta la sua missione, mi si drizzò d'improvviso dinanzi, mi guardò fiso e sorpreso; mi stringeva la mano e mi domandava commosso: « È proprio lei il signor Bertani? proprio lei? È egli possibile che non vi sia equivoco fra la mia missione e la sua persona? » Sorrisi e gli risposi: « Ho capito tutto — sono proprio io colui che le offre il singolare contrasto di cui Ella si meraviglia. » Ed egli replicò: « Da soldato d'onore le dico che non sono sorpreso, ma mortificato, dopo questo nostro colloquio, poichè Ella mi fu dipinto lassù come il repubblicano il più rosso, più aspro, l'uomo il più incivile, violento, intrattabile, e per poco io non entrava nel [illegible] gabinetto armato. » — E invece ci stringemmo una volta ancora la mano ed io serbo cara memoria di quello strano episodio e di quel geniale soldato.

Ma altre e ben più gravi calunnie si aggravarono poi su di me, e tutte furono qui combinate e di qui messe in giro. Io era diventato [illegible] volte milionario nelle imprese di Sicilia e di Napoli; e vi ha ancora chi vi crede. E giacchè sono qui dove nacque la mia ricchezza, vogliamo insieme vederne una buona volta il quanto; ed io vi invito, amici operai, a venir meco agli uffici delle ipoteche, di registro e bollo, della ricchezza mobile, presso i banchieri, gli appaltatori, i negozianti, i censuali; facciamo l'inventario di tutta l'attività e tutta ve l'abbandono prima del testamento. A me resti la cara passività di avere tutto dissipato per compiere il mio dovere: economia, carriera, onori, speranze; poichè io sono ben ricco ancora portando alta la fronte e facendo chinar gli occhi ai miei calunniatori.

Perdonatemi, amici, se per la prima volta che mi trovo in mezzo a voi, leali operai, qui dove sorse la calunnia che mi ha afflitto, ma non prostrato, a 20 anni di distanza, al cospetto di uomini di cuore, io mi sono sfogato di un antico dolore, poichè voglio godere libero e pieno il vostro suffragio.

L'istesso contegno avversario si ha con voi, popolo, operai, perchè col vostro risveglio, colla vostra comparsa sulla scena storica rigettate nella penombra quegli elementi che un dì vi dispotizzavano e si sostituivano a voi.

La teoria del diritto divino è morta, ma gli uomini e gli interessi che vi appartengono sono vivi e possenti ancora e si agitano e combattono il popolo che creò il nuovo diritto umano colla volontà della nazione. E per ciò voi pure siete calunniati come inetti, grossolani, violenti, incapaci di giudicare uomini e cose e pertanto tenuti sotto tutela e allontanati da ogni ingerenza nelle pubbliche faccende.

Oggi i due calunniati di 20 anni or sono si trovano, s'intendono, si abbracciano ed innalzano uniti un solo grido e fanno un solo giuramento di volere giustizia per tutti, uguaglianza per tutti nei doveri come nei diritti. Così quali siamo, democratici d'ogni diversa opera e coltura, noi vogliamo essere giudicati secondo le nostre azioni. La democrazia, che è la nostra fede e la nostra dottrina, si infiltra oramai in ogni funzione, in ogni ordinamento sociale. Essa dovunque prevale e s'impone, e noi vogliamo essere degni campioni di questa èra novella di civiltà, sicchè nessuno al confronto possa trovarsi meno capaci nelle politiche questioni e meno cortesi e rispettosi nei rapporti sociali.

E voi, operai del Piemonte, mettete avanti anche voi, come hanno fatto i vostri compagni di altre parti d'Italia, il vostro stato di servizio, voi che aspirate a maggiore considerazione e volete la sovranità del voto.

Che vita fate voi, quale garanzia date per l'ordine e per la libertà? Che titoli, che meriti avete [illegible] per voler essere come gli altri oggi privilegiati del voto?

Lo dirò io per non tentare la vostra modestia; e se manco o esagero, richiamatemi alla giusta misura.

Voi vi siete ordinati in società per istruirvi, per soccorrervi nelle facili vostre disgrazie, poichè le Opere pie hanno in quasi tutta Italia molto bisogno dell'esame dell'altrui pietà. Vi siete uniti per eccitarvi ad applicarvi mutuamente al lavoro, alla carità, ad ogni [illegible] di morale efficacia, e, riuniti, vi siete intimi reciprocamente narrandovi le opere buone compiute, vi siete l'un l'altro amati, avete in fin dei conti compreso che potete chiedere ed ottenere quei diritti che gli altri possegono, eppure un dì vi siete contati ed ora alzate con dignità la vostra voce per reclamare quel diritto.

Collo spirito di associazione, colle progressive tendenze liberali onde si nutre e fortifica la novissima vostra autonomia, col vostro infinito lavoro, voi avete aumentato il lustro e la prosperità di questa diletta Torino, che se un dì come corpo opaco poteva brillare della luce riflessa della capitale politica, oggi luminosamente brilla come stella di primo fulgore e di luce tutta propria, poichè l'avete fatta la capitale dell'industria.

Questa trasformazione portentosa, promossa da voi, operai, quando pareva che il trasporto della capitale con tutta la sua burocrazia ed il suo fasto fosse una disgrazia popolare, si va compiendo mercè quello spirito d'indipendenza che ogni giorno si fa più efficace in chi tutto chiede a se stesso, tutto trae dal proprio ingegno, dalla propria iniziativa: spirito robusto di quella indipendenza che un dì rese fieri e gloriosi i Genovesi e i Veneziani, meravigliati della favolosa prosperità della patria proconsolata dal proprio lavoro.

Voi dunque operai potete ben dire oggi al cospetto di chi vi contende il diritto al voto: — Noi lavoriamo subordinati al capitale che si fa la parte più piccola che può, e andiamo innanzi; — noi paghiamo coi tributi indiretti, col gravoso dazio consumo, tutte le tasse dei proprietari della terra; — noi paghiamo le tasse sui fabbricati col maggior prezzo dei nostri alloggi ridotti al minimo spazio e andiamo innanzi; — noi paghiamo di persona il servizio militare, quanto lungo ci capita e grave, come semplici soldati, nelle noiose caserme, nei sudati campi di esercizio, poichè per noi non è accessibile il volontariato di un anno, nè possiamo entrare nelle scuole militari per uscirne ufficiali.

Noi così lavorando e pagando, e compiendo tutti i doveri di cittadino, chiamati un dì a un politico suffragio, perchè la grazia di Dio aveva bisogno di noi, coll'arme e col voto abbiamo contribuito a costituire l'Italia per volontà della Nazione, senza la quale volontà non si possono oggidì più riscuotere le imposte, non si possono pagare la burocrazia, l'esercito e la Lista civile, e non si può davvero fare la guerra.

E quando colla nostra volontà abbiamo ricomposta questa nazione in un sol fascio, fu trovata inutile, dannosa per reggerla, e ne fu commesso il governo a poche volontà privilegiate, tanto poche che noi, ridesti oggi dalla meraviglia, ci domandiamo come mai s'intitoli ancora il comando per volontà della Nazione, mentre noi, massima sua parte, non siamo in essa rappresentati.

Che domandiamo noi dunque?

Questo soltanto che, reputati buoni un dì a concretare ed esprimere la volontà nazionale, questa volontà che è in noi permanente e viva di far grande e prospera la patria nostra, vogliamo che sia rispettata col suffragio universale.

E chi mai ve lo contrasterebbe?

La Corona? Mai più, essa non lo può e d'altronde vi è impegnata in sua lealtà con patti solenni.

Il Parlamento? Non lo deve, poichè esso dovrebbe rappresentare l'animo di tutto il popolo e non solo di una frazione.

Il Governo forse, la cui impotenza e lo scetticismo incoraggiarono la reazione ogni dì crescente?

Il Ministero di Sinistra dovrebbe chinare gli occhi per pudore avendo sprecato quattro anni in vane promesse; il suo presidente attuale dovrebbe almeno, per resipiscenza, accogliere come insperato vessillo questa unanime domanda del popolo, uscire sdegnato dal Gabinetto protestando per la contraddizione in cui vien posto fra il suo passato e lo [illegible] della sua fama cui non corrispondono le opere.

Chi mai dunque? forse le presuntuose classi dirigenti che mantengono in disparte tanto nerbo della volontà della Nazione?

Oh! lo sappiano tutti, amici, avversari, conservatori, clericali, che senza iattanza, come senza esitazione, il popolo italiano oggi reclama, oggi vuole, non già l'estensione del privilegio del voto, ma niente di più, niente di meno che il conseguimento del suo diritto, il suffragio per tutti.

E lo vuole per tutti i cittadini che abbiano compiuti i 21 anni e godano dei diritti civili. Lo vuole collo scrutinio di lista esercitato in circoli elettorali per eguale numero di deputati, sicchè la volontà dei singoli cittadini abbia un egual numero di rappresentanti.

Ogni altra ripartizione è artificiale, dannosa, iniqua.

Lo vuole coll'indennità ai deputati, per togliere la prevalenza all'oligarchia del censo, per rendere accessibile la deputazione a tutte le capacità, come a tutte le fortune.

Lo vuole coll'esclusione degli stipendiati e dipendenti in altro modo per interessi dallo Stato, sicchè più non si vegga come oggi chi goda lo stipendio di un impiego di cui non adempie l'ufficio, per sedere deputato alla Camera.

Vuole il suffragio universale senza la restrizione di attestati scolastici, poichè la volontà della Nazione non si manifesta soltanto dopo la 4ª elementare.

Lo vuole senza la restrizione di un giuramento che infirma, non rassoda la coscienza e toglie la libertà alle opinioni.

Così la democrazia vuole il suffragio universale e la classe operaia ridesta lo proclama da un capo all'altro dell'Italia.

E qui sentitemi, operai piemontesi, con questa vostra volontà fermamente espressa una gran lotta è inevitabile, bisogna prepararvisi, giacchè il nemico è pronto da tempo, è già in armi, ha già superato le prime prove alle urne, si prepara ad altri e maggiori trionfi; e se il popolo liberale non gli si mette contro, la sua vittoria è certa.

Questo nostro nemico manderebbe patria e libertà alla malora purchè trionfino i suoi interessi, purchè senza discussione ci mettiamo supplici e pentiti in ginocchio sotto il suo dominio.

Operai del Piemonte, mi avete compreso: questo è il partito clericale.

E per maggiore iattura in questi giorni un partito che si nomava liberale-moderato e il partito conservatore hanno ricambiato col partito nero una stretta di mano con tale patto che il venerando filosofo e senatore Mamiani ha proclamato un delitto.

Questa lega neo-clericale, neo-clerico-moderata, neo-clerico-conservatrice, comunque la si chiami, chè è tutt'uno, sarà il partito dell'avvenire d'Italia, se l'uragano della libertà offesa non ne schianti perfino le intime barbe.

Questa lega è il nostro nemico, e come tale dobbiamo [illegible] trattarla. Il Barbarossa di questa lega è il clero e noi dobbiamo preparare Legnano.

Non saremo soli in Europa per questa guerra contro l'eterno nemico della libertà, che non ha patria nel mondo e, suddito di due poteri, obbedisce a quello che non discute e si dice infallibile.

La Francia repubblicana già combatte, e state sicuri che vincerà.

Il cattolico Belgio, scoperta in questi giorni la sfacciata doppiezza del Vaticano, gli toglie il suo ambasciatore e gli rimanda il nunzio.

La Germania, scandalizzata dalla rivelazione del Governo belga, fa un bisticcio con un articolo della nuova legge, serbandosi la facoltà di richiamare i vescovi esigliati, che intanto mantiene in domicilio coatto.

L'Inghilterra toglie il senso mistico al giuramento politico, proclamando la libertà di coscienza.

E l'Italia, che ha il nemico in casa, attualo strabocchevolmente ricco, perseverante, pieno d'ingegni, immutabile, sotto pena di scomparire per sempre, l'Italia che fa? che farà?

Se il Papa ci intima chetamente la guerra, e già ordina, rivede le liste elettorali, assiste e governa le urne, vi manda a vigilarle il suo maresciallo, ci minaccia nelle amministrazioni cittadine, nella rappresentanza nazionale, vince coi nuovi alleati nelle maggiori città d'Italia, e vince col suffragio ristretto, che fece il Governo che diede al Papato le maggiori guarentigie di incolumità ed i mezzi migliori per esercitare dovunque la sua libera azione?

Che sarà il popolo italiano se non possiede il suffragio universale?

I clericali, i neo-moderati e conservatori lo sanno ben essi quale avvenire preparino all'Italia, quell' guarentigie coll'avere patrocinato la conciliazione per bocca dei suoi più autorevoli caporioni.

I prudenti, i progressisti che rimpiangono i radicali, gli illuminati ecumenici ci dicono che col suffragio universale ci verrebbe dalle campagne più manifesta e più forte la volontà del prete, il quale dipinge ai rurali la libertà come un pericolo, quasi una sventura, che insinua in essi il sospetto e lo spavento per il più caro tesoro della vita: la patria e la libertà.

Io non ho tanta paura, io non disconosco di tal guisa il buon senso italiano nelle moltitudini campagnuole, ma questo sento, che noi potremmo elevarle ben presto all'alto concetto della libertà, della sovranità nazionale colla nostra propaganda nelle borgate, nei villaggi, nei casolari. Il popolo rurale ci comprenderà, e il prete avvisato si farà prudente.

Vedete i [illegible] di Francia. Dopo le dolorose vicende sorpassate hanno ben compreso che sia rispettato il prete all'altare e sia anche benedetto se coll'aspersorio indica la concordia e la pace; ma esso non deve per avidità mondana intrigare in politica, poichè è ormai noto a tutti che il suo voto è sempre pel dispotismo e per lo straniero.

In Italia non dobbiamo più ripetere altre esperienze dolorose. Sono i secoli di dominio papale che ci hanno condotti alla guerra contro esso; e col vessillo della libertà noi vinceremo le ultime lotte contro quel partito, comunque e con chiunque stretto in inverecondo alleanza.

Ma ad impegnare cotanta lotta novella s'avvisi la democrazia di guadagnarsi un potente alleato nella donna, sottraendo la sua influenza, che sale dalla capanna al trono, al dominio del prete che finora fu il suo grande fascinatore.

Si ravveda la democrazia dal fatale egoismo maschile che lasciò in abbandono ai comizi della libertà cotesto prezioso elemento di civiltà e di progresso.

La donna non è più soltanto *l'animale grazioso e benigno* del poeta, ma come già nella storia patria si è mostrata sovranamente capace, oggidì, ben disse un poeta moderno fra voi (Levi), essa è una delle più efficaci energie sociali che preparano le grandi trasformazioni, essa è diventata protagonista, ispiratrice della storia, della leggenda, del poema.

Non si appalesa qui è il *Femminile eterno* di Goethe; diamo il voto alla donna ed avremo raddoppiate ed acuite le armi per difendere la libertà.

Rappresentanti del popolo laborioso del Piemonte che siete qui raccolti, avvertite questo: che la macchina del progresso, scrisse un illustre lombardo (Cattaneo), *fa molto fracasso quando si muove, ma talvolta fa fracasso e non si muove.*

Badate a non cadere in quest'ultimo caso, o darete ragione e farete sogghignare di maligna compiacenza gli avversari che chiamano artificiali codesti comizi, eco di pochi giorni, gas che si disperde.

Fate che i vostri comizi ordinati e robusti di concetti e volontà abbiano un seguito e valgano come salutare avviso e sprone al Parlamento, al Governo.

Date quindi consistenza ai vostri voti in una organizzazione già avviata che mantenga viva, insistente questa propaganda per ottenere giustizia ed uguaglianza tra tutti i cittadini nei diritti come nei doveri.

Voi conoscete il programma e le intenzioni dell'attuale Destra nella Camera. Essa va diritta al suo scopo: riguadagnare il potere con qualunque alleanza.

Voi conoscete le timide ed imperfette prove della Sinistra, che diffida del popolo presso che quanto la Destra.

Ma vi ha un'estrema Sinistra nella Camera, unico partito coerente, saldo, battagliero, che si ispira alla volontà popolare, che apprezza la voce emanata da' suoi Comizi e non curata dagli altri partiti, che se dove mira e vi indirizza tutta la sua attività, che sosterrà infine il voto universale.

A quello scarso manipolo di arditi mandatene un saluto di incoraggiamento perchè si faccia eco delle nostre domande.

E se quei pochi non valgono a fare intendere le ragioni della giustizia, fondamento imprescindibile di ogni Governo, ritornino nel grembo del popolo a ritemprarsi con esso.

E quando tuoni concitato da un capo all'altro d'Italia il grido: Vogliamo il suffragio universale! non sarà il grido soltanto dell'esigua Estrema Sinistra parlamentare, ma sarà l'estrema intimazione della volontà popolare.

Queste pacifiche bandiere, simboli della forza che sta nella vostra unione, testimoni oggi delle vostre solenni affermazioni, vi rammentino nel più prossimo giorno che la sovranità popolare non si domanda con fugace parola, non si impetra in ginocchio, ma si reclama, da chi la contrasti, come il popolo sa, poichè volere è potere.

Il segretario del Comitato legge poi una lunga lista di nomi di Società democratiche ed operaie, e di notabilità radicali che fanno adesione al Comizio.

Si leggono anche, fra applausi, lettere e telegrammi di Alberto Mario, del prof. Zuppetta e di Campanella.

Poi il sig. Lazzaro Torta si avanza sul palco, ed esclama:

— Sono giunte ancora altre lettere di adesione, fra cui una di Bovio, che si omettono per brevità.

Ma l'assemblea protesta, e grida come un solo uomo:

— Bovio, Bovio, si legga la lettera di Bovio!

E Lazzaro Torta con un gesto che vorrebbe essere persuasivo, mostra all'assemblea le cinque o sei facciate della lettera di Bovio.

Ma l'assemblea grida ancor più forte:

— Si legga, si legga!

E Lazzaro Torta, fa l'atto di chi inghiotta una pillola amara, atteggia il labbro al suo più bel sorriso, e con una voce che vorrebbe essere declamatoria si accinge a leggere la lettera del prof. Bovio.

Ma la declamatoria non è il lato più forte del Lazzaro Torta: egli si impappa, si impapina, perde il filo, in mezzo alle risate clamorose dell'assemblea.

Finalmente, come Dio vuole, la lettura della lunga disquisizione metafisico-politica del prof. Bovio è finita, e il popolo applaude.

Il Presidente dà la parola all'operaio Vincenzo Paglieri, rappresentante il Consolato operaio di Torino.

Il Paglieri non parla male; con velocità grimaldina ricorda la rivoluzione dell'89, la costituente, l'evoluzione dei popoli, e poi vien giù a Mentana, a Napoleone III; se la piglia di santa ragione con l'on. Lanza per il suo famoso: *meglio perderli che trovarli*, e con un mondo di ragioni più o meno buone e dette abbastanza bene, dimostra il diritto del popolo al suffragio universale.

L'assemblea lo applaude calorosamente.

Dopo di lui sorge il signor Giovanni Braffani, rappresentante la democrazia di Milano.

Tutta l'assemblea lo saluta con grida entusiastiche di *Viva Milano!*

Egli porta il saluto di Milano. Milano, egli dice, la città delle Cinque Giornate, non può essere la cittadella della consorteria. (*Applausi*) Milano si unisce a voi, Milano liberale vuole anch'essa il diritto del popolo al suffragio universale.

Applausi e nuove grida di *Viva Milano.*

Parla poi un giovanetto operaio della Società lavoranti in pianoforti, certo Lorenzani, che piglia l'aire molto dall'alto, nientemeno che dalla cacciata dei Tarquini. Dice che il Paese è stanco di tante crisi e scandali parlamentari, di questi nipoti tanto degeneri dagli avi. Nulla, egli dice, nulla si deve sperare dalla nuova legge elettorale, assolutamente nulla; non è che un pretesto per arrabbattarsi sul seggio del potere. (*Subisso di applausi*)

E un Parlamento indotto, che tratta il Paese da pagliaccio; progressisti e consorti son tutti eguali. Bisogna por termine alla trista commedia: si levi una voce potente, forte, terribile, che gridi: *Viva il suffragio universale!*

Già applausi da far crollare il teatro.

E Lazzaro Torta, come un rappresentante il Consolato operaio di Torino, si avanza di nuovo alla ribalta.

E con voce altisonante, con accompagnamento di gesti analoghi, chiama a diàlla gli oppositori del suffragio universale, e prima di tutti Paolo Lioy; e poi va su su fino alla rivoluzione francese dell'89; se la piglia coll'invasione dei Galli, con l'infiacchimento del popolo, e va persino a turbare i sonni al *Grande che dorme* a Staglieno; grida tre volte contro l'abborrito nemico, il prete, e lo manda ad una seconda edizione di papero e di papine, finisce gridando: Niente paura, avanti, coraggio, la storia... la storia...

E giù risate ed applausi che non finiscono più.

L'avv. Carotti, rappresentante la democrazia di Novara, legge stancamente un discorso freddino che lascia ancora più fredda l'Assemblea.

Lazzaro Torta risorge per la terza volta, ed annunzia all'Assemblea che la Presidenza invia per telegramma un saluto al Comizio che si apre alle 5 in Alessandria.

Locatelli, rappresentante la democrazia di Vigevano, è un pezzo d'uomo alto, con un collo taurino, con un torace da atleta ed una voce da vero tribuno.

Salutato da applausi e da evviva a Vigevano, con quella sua voce tonante, fa una sua requisitoria contro tutti, i moderati e i tiepidi liberali, ed il prete, che egli chiama antropofago della civiltà.

Siamo andati a combattere per fare l'Italia una, egli esclama, sperando che poi essa fosse madre eguale per tutti i suoi figli! (*Applausi*)

Si dice che noi non paghiamo: è forse perchè i denari una volta spillati dalle nostre tasche — e qui gesto analogo — non vi tornano più. — Vogliamo il suffragio universale; gridiamolo forte: più che un diritto è un dovere per noi!

Gli applausi vanno fino alle stelle.

***

Terminati i discorsi, si alza l'onor. Bertani, e credendo interpretare i sentimenti dei vari oratori propone al Comizio il seguente ordine del giorno:

« Il Comizio Operaio di Torino afferma che tutti i cittadini, uomini e donne, che a 21 anni godono dei diritti civili, debbono esercitare quello supremo che costituisce sovrana la volontà della nazione; proclama il suffragio universale collo scrutinio di lista — così distribuito, che ogni cittadino possa votare per un egual numero di deputati;

« Coll'indennità dei deputati;

« Coll'esclusione degli stipendiati o in altri modi dipendenti dallo Stato;

« Coll'abolizione del giuramento politico;

« E per dare seguito efficace alla sua volontà oggi solennemente manifestata, delega il Consolato Operaio Torinese ad intendersi con quello di Milano per costituire un ordinamento che mantenga l'agitazione popolare fino a che sia conseguito il grande scopo. »

***

Il teatro era molto affollato, e il contegno così del pubblico come degli oratori, salvo qualche scoppio di ilarità, fu serio e assai dignitoso.

Le nostre classi operaie e i democratici piemontesi non vennero meno all'aspettazione che si aveva di loro.

Il Comizio cominciato alle 3 durò fino alle 6 3/4.

La *Perseveranza* di Milano contro Torino.

La *Perseveranza* di Milano da un po' di tempo s'è data con particolar cura e diligenza a bistrattare la nostra povera Torino: prima se la pigliava solamente coi liberali nostri, ma oggidì tutti i Torinesi sono l'oggetto delle sue censure.

Non diciamo e non vogliamo credere che la *Perseveranza* faccia questo di deliberato animo, ma vorremmo consigliarla a rivedere qualche volta certe lettere di certi suoi corrispondenti torinesi, che traducono anche il vero ad usum delphini per fare scapitare la propria città agli occhi altrui. Ne abbiamo un esempio nella seguente letterina pubblicata nel numero dell'altro giorno:

« Torino, 9 luglio.

« (...) Un bell'esempio di tolleranza politica e religiosa è stato dato dalla nostra Giunta comunale! Ricorderete che alla morte del chiaro pubblicista Giacomo Dina, direttore dell'*Opinione*, si formò un Comitato di cittadini con alla testa Felice Govean, per erigere un busto marmoreo alla memoria dell'egregio scrittore.

« Il busto, opera lodatissima dello scultore Dini, è ora nel suo studio, e non aspettava che il beneplacito della Giunta per essere eretto in uno dei pubblici giardini, come si è fatto testè per la Molino-Colombini. Ma l'assessore Nicomede Bianchi e il sindaco Ferraris negarono il loro consenso, perchè il Dina a Torino difese la Convenzione di settembre, quando era giocoforza accettarla, e perchè era ebreo. Non potendosi erigere il monumento nel Camposanto, si dovrà inviarlo a Roma, città più ospitale di Torino. »

Anzitutto dobbiamo rettificare qualche errore di fatto.

Il busto fatto eseguire dal Comitato presieduto dal sig. Felice Govean non era veramente destinato ad essere collocato sulle pubbliche piazze; si pensò a questo quando seppero che il Cimitero israelitico non consente l'erezione di busti, e nel cattolico non avea nessuna ragione di essere posto.

Al Municipio, anzi al Sindaco non pervenne che una lettera privata del Dini, ma nessuna domanda ufficiale del Comitato.

Del fatto si parlò poco accademicamente dai membri della Giunta; non si prese nessuna deliberazione, lasciando farlo al Consiglio quando vi fosse domanda formale. Bensì si accennò ai titoli che potevano più o meno far accettare l'erma nei pubblici giardini e si notò che non erano veramente titoli di benemerenza speciale verso Torino, ma piuttosto erano titoli di pubblicista egregio che portò egualmente il suo giornale a Firenze e a Roma.

Del resto, ammesso anche per vero — che non è — tutto quello che accenna il torinese corrispondente, non è egli per lo meno ingeneroso rievocare ancora oggi le giornate di settembre; e da un parere (non da una deliberazione) della Giunta sentenziare cattedraticamente, ingiustamente, con un odioso paragone, che Roma è *città più ospitale di Torino?*

Madonna *Perseveranza* badi ai suoi corrispondenti torinesi, i quali, se accusano ingiustamente d'inospitalità la città che li ospita, anche più dolorosamente compromettono la serietà e la equanimità delle sue colonne.

Incetto e preparativi in Albania.

(Nostra lettera).

(D. D.) — Otranto, 9 luglio 1880. — Molti velieri di piccola portata di nazionalità albanese, che durante la buona stagione sogliono commerciare con Otranto e con gli altri porti del nostro litorale, importandovi i piccoli e forti cavalli dalmati ed esportandone i cereali, hanno di già cominciato ad incettare i grani ed a fare operazioni commerciali sul prossimo ricolto cereale; in modo che la domanda presente e la certezza d'una crescente domanda avvenire hanno fatto aumentare sensibilmente e faranno aumentare ancora di più il prezzo di quelle derrate sui mercati della provincia.

Non è a credere per questo che in Albania il ricolto dei cereali sia stato scarso, ma si teme che le ostilità da parte degli Albanesi, istigati dalla Porta affine di non cedere alla Grecia il territorio assegnatole dalla Conferenza di Berlino, siano per cominciare e per protrarsi a lungo.

Un capitano di bastimento, col quale ebbi occasione di parlare, m'informava che il Comitato permanente della Due Leghe ha severamente proibito di fare per quest'anno la solita esportazione di cavalli, e si è raccomandato al patriottismo dei capitani mercantili, come già la Porta al tempo dell'ultima guerra, affinchè il paese sia provvisto per opera loro di granaglie e di altri generi alimentari. Egli mi diceva, a questo proposito, che i capitani di legni mercantili inscritti nei registri marittimi dei porti dell'Albania si sono obbligati tutti indistintamente verso il Governo di concorrere alle spese della guerra nazionale mediante il contributo in genere di una salma d'olio (160 chilogrammi) e di cinque tomoli di frumento ciascuno (ettolitri 2,80). Il Comitato delle Leghe esponeva nel proclama emanato temere ragionevolmente che le flotte delle Potenze armatarie, incrociando sulle coste dell'Albania e della Grecia, possano impedire alla marina albanese l'importazione delle granaglie nel momento del bisogno.

Secondo queste ultime informazioni, che ho ragione di credere esatte, avuto riguardo alla persona che me le dava, pare che le Due Leghe abbiano oramai messo da banda gli screzi passeggieri che le dividevano, e si siano accordate, coadiuvate sottomano dalle autorità locali e dal Governo centrale ottomano, per organizzare una valida difesa del paese. Gli Albanesi in generale sono rimasti molto delusi nella loro aspettazione dalle deliberazioni della Conferenza di Berlino, dalla quale attendevano sanzionata non solo l'integrità territoriale, ma ancora l'indipendenza dell'Albania.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Parigi, 11. — Il *Journal Officiel* pubblica un decreto, in data 10 corrente, che condona l'intera pena a tutti i condannati per i fatti insurrezionali del 1870 e 1871, e pei movimenti insurrezionali posteriori.

Roma, 11. — Leggesi nel *Diritto*: Crediamo che la presentazione della nota collettiva delle Potenze ai Governi di Costantinopoli e di Atene avrà luogo martedì prossimo. Il ritardo fu dipeso dalla necessità di dare le opportune istruzioni ai rappresentanti delle Potenze presso la Grecia e la Turchia.

Parigi, 11. — Si ha Berlino: Il Re di Grecia dichiarò che la Grecia non ha disimparato la pazienza, e tiensi pronta ad ogni evento, ma, riconoscente verso le Potenze, nulla farà che possa compromettere la loro opera pacifica.

Roma, 11. — *Elezioni politiche.* — Reggio di Calabria, eletto Palizzi; Partegruaro, eletto Pellegrini.

ULTIMISSIME

PARIGI

(Nostro telegramma particolare).

Abdicazione dello Tsar.
Ritorno degli amnistiati.

11 *luglio, ore* 11,45 *ant.* — Il *Voltaire* ha una corrispondenza da Pietroburgo, nella quale si assicura che lo Tsar sia deciso ad abdicare fra qualche settimana.

Dopo l'abdicazione egli andrebbe a stabilirsi a Firenze alla villa San Donato.

*** Cominciano a rientrare in Parigi i principali comunisti amnistiati.

Sono giunti di già Paschal Grousset, Jules Vallès.

Rochefort passò per Lione e vi si fermò quest'oggi; arriverà a Parigi domani alle 6 pomeridiane.

ROMA

(Nostro telegr. part.)

Ancora la votazione di ieri.

11 *luglio, ore* 2,20 *pomeridiane.* — Aggiungete all'elenco dei deputati piemontesi favorevoli all'ordine del giorno della Commissione sul macinato, il nome del *conte Balmo*, rappresentante del Collegio di Vigone.

*** Votarono contro l'ordine del giorno della Commissione, ma poi in favore dello sgravio del quarto della tassa, gli onorevoli *Borgnini, Basteris, Chiaves, Lanza, Massa* e *Riberi Antonio.*

Votarono contro lo sgravio gli onorevoli *Curioni, Melleria, Bertolè-Viale, Perazzi, Sella, Ricotti, Morini* e *Imperatori.*

CAMERA DEI DEPUTATI

(Nostro telegr. part.)

Roma, 11, ore 2,20 pom. — Sono presentate le relazioni di alcuni **bilanci definitivi pel 1880.**

Il presidente della Commissione del bilancio propone siano discussi in sedute mattutine.

*** *Spantigati, Salaris* e *Cavalletto* chiedono siano pure discussi in via d'urgenza i seguenti disegni di legge:

Concorso dello Stato **all'Esposizione industriale di Milano;**

Stanziamento della somma di L. 100 mila, per acquisto d'oggetti di Belle Arti **all'Esposizione nazionale in Torino;**

Alienazione o divisione di **beni ademprivili in Sardegna;**

Cessione al Municipio di Roma di un'area demaniale per la costruzione **del palazzo per la mostra all'Esposizione di Belle Arti.**

Magliani, ministro delle finanze, dice che il Ministero presenterà quanto prima l'elenco delle leggi che stima necessario siano discusse in questo tratto di sessione.

In seguito a ciò i proponenti desistono.

*** Si approva intanto la mozione di tenere delle **sedute mattutine** per discutere i bilanci.

*** Si riprende poscia la discussione sui **provvedimenti finanziari.**

Damiani fa notare che votare cotesti provvedimenti in un solo scrutinio segreto ripugna alla sua coscienza ed a quella di altri, poichè possono volere accettarne alcuni e respingerne altri, mentre così come s'intende fare dovrebbero contro i propri convincimenti o accettarli o respingerli tutti.

Ei crede si debba stabilire che la Camera dia un voto distinto sopra ciascuno.

Il presidente *Farini* prega l'on. Damiani di differire la sua mozione e ricordare che quando egli annunziò il metodo da seguirsi nella discussione e votazione di detti provvedimenti, la Camera consentì che il voto fosse complessivo. Del resto soggiunge che la Camera può modificare le sue risoluzioni.

Damiani si riserva di tornare sull'argomento.

Indi si prende a discutere l'allegato concernente la tassa e sopratassa degli spiriti.

(Agenzia Stefani).

Trattasi dell'allegato che riguarda la **tassa interna di fabbricazione degli spiriti** e la sovratassa di confine degli spiriti importati dall'estero.

De Zerbi, rammentato che in un ordine del giorno deliberato dalla Camera veniva raccomandato al Ministero di avere cura della piccola industria di distillazione, e che anzi fu ordinata un'inchiesta sovra di essa, solleva alcuni dubbi intorno agli effetti di questo accrescimento d'aggravio, tanto sopra la piccola industria accennata, quanto sopra l'industria enologica, e la stessa grande industria della distillazione. Li teme disastrosi, così per l'una, come per l'altra, poichè gli sembra che questa sia una legge fiscale da un lato e protezionista dall'altro, raggiungendo la sostanza un solo fine, che è quello di dare maggiori proventi all'Erario.

Damiani non dubita punto dei danni che deriveranno dal raddoppiamento della tassa di fabbricazione proposta dal Ministero ad ogni industria che abbisogni di adoperare gli spiriti, e segnatamente alla enologica, la quale in alcune grandi provincie ne soffrirà nocumento irreparabile. Egli spera che la presente legge sarà, mediante qualche temperamento, resa più accettabile; o, meglio ancora, che la Camera, in materia di tanta conseguenza, non vorrà improvvisare determinazioni, ma bensì aspettare i risultati della Commissione d'inchiesta.

Seismit-Doda crede di dover dare qualche schiarimento sopra la legge di cui si sta trattando, e che faceva parte di una serie di provvedimenti finanziari ai quali egli aveva posto mano.

Depretis riservasi di rispondere in altra occasione ad appunti mossi da Damiani contro il Ministero, che nella scorsa legislatura proponeva questi provvedimenti finanziari.

Sperino ragiona in sostegno. La ritiene non solo utile per la finanza, ma necessaria per la moralità ed igiene pubblica. Vorrebbe che il Ministero studiasse come rendere più efficaci per moralità ed igiene pubblica gli effetti della legge.

Incagnoli, relatore, risponde alle obbiezioni dei preopinanti, e sostiene che la presente legge non è che una conseguenza della legge del 1876 e fu già implicitamente ammessa dalla Camera nella precedente legislatura. Ritiene, del resto, che l'industria non abbia a subirne danno, poichè è noto che le tasse sono pagate piuttosto dal consumatore che dal produttore, il che è giusto.

Magliani risponde pur esso alle osservazioni fatte contro il raddoppiamento di questa tassa, che gli consta dagli atti della stessa Commissione d'inchiesta essere desiderata dai maggiori distillatori, e che oltre a ciò, è fuori di dubbio, gioverà all'igiene e moralità pubblica.

Chiusa poscia la discussione generale di questo allegato, approvasi un ordine del giorno della Commissione, che raccomanda al Ministero di compilare un regolamento per l'esecuzione della legge in modo che le ragioni della finanza non siano di ostacolo allo sviluppo delle piccole distillerie, tanto necessarie all'industria enologica.

Si passa alla discussione dell'art. 1° che stabilisce la tassa e sopratassa nella misura di 80 centesimi per ogni ettolitro e per grado alcoolometrico centesimale.

Ciardi propone che dalla tassa interna siano esclusi gli spiriti prodotti dai proprietari per la specie del loro vino; altrimenti dichiara che voterà contro l'articolo.

Damiani, Cavalletto e *Lanza* ragionano pur essi contro l'articolo rovinoso della piccola industria.

Luzzatti, riferendosi a parole pronunciate dal Ministro circa gli atti della Commissione d'inchiesta, rettifica alcune sue asserzioni, e insieme con Lanza opina essere inopportuno e sconveniente raddoppiare la tassa senza conoscere i risultamenti dell'inchiesta.

I ministri *Magliani* e *Depretis* sostengono invece che l'inchiesta sia stata ordinata, non per avere norma e guida per la presente legge, ma bensì per istudiare gli effetti delle leggi precedenti e giudicare se sia utile e giusto qualche temperamento. Sostengono inoltre che il presente aggravio non altera i rapporti ora esistenti fra la piccola e grande industria, cosicchè quella non è costo meritevole a questa.

Laporta discorre pure nel senso medesimo, ed afferma che questo provvedimento essendo inscindibilmente connesso con la legge sull'abolizione del macinato, votata questa, devesi approvare altresì quello.

Mandasi ai voti e respingesi la proposta *Ciardi*, e votasi per **appello nominale** sopra il detto articolo primo, che si **approva con 223** voti favorevoli e 99 contrari.

Si approvano indi i rimanenti articoli di questo allegato. Essi riguardano la misura dell'abbuono, la cui determinazione è rimandata ad altra legge; la restituzione della metà della tassa per le industrie che usano alcool come materia prima, e la restituzione dell'intera tassa per l'alcool mescolato coi vini e coi mosti, quando questi sono esportati.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

PARIGI

(Nostro telegramma particolare)

Apprezzamento del Débats sulle cose d'Italia.
Chiusura della sessione.
Un pranzo da Grévy.

12, ore 9,12 *ant.* — Il *Journal des Débats*, in un articolo di fondo, trova l'esposizione finanziaria del ministro Magliani troppo ottimista. Critica la preoccupazione del Ministro che parla già del bilancio del 1884. Conchiude domandando con quali misure finanziarie si cercherà di coprire il *deficit* prodotto dall'abolizione del macinato.

*** La sessione parlamentare della Camera dei deputati sarà chiusa il 16 luglio.

*** Domani Grévy darà un pranzo di 160 coperti ai comandanti dei corpi per la distribuzione delle bandiere.

Il pranzo costerà 16,000 franchi.

LUIGI ROUX Direttore.
Enrico Fassano gerente.

Le inserzioni si ricevono: in Torino, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice ROUX e FAVALE, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello: — dalla Provincia con vaglia postale e con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino. — Per la Francia si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI e C. a Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

AUX VILLES D'ITALIE

TORINO
Portici della Fiera
via delle Finanze

FRATELLI BOCCONI

Mercoledì 14 corrente e successivi

ANNUALE VENDITA STRAORDINARIA

TORINO
Portici della Fiera
via delle Finanze

PER FINE STAGIONE

RIPARTO PER SIGNORA

C.mi 50 **GRANDE OCCASIONE** STOFFA GRISAILLE BEIGE Qualità eccellente, valore reale lire 1 al metro, in vendita a C.mi 50

L. 18 50 **COSTUMI PER SIGNORA** in istoffe di buona qualità, figurino novità, valore L. 40, per . . L. 18 50

L. 10 50 **PETIT DUC** in Crêpe Pompadour, taglio ultimo figurino L. 10 50

QUANTITÀ di DOLMAN e PALETOTS, ULSTER

SPOLVERINE, VESTE da CAMERA e COSTUMI in vendita a PREZZI ECCEZIONALI mai praticati finora.

RIPARTO PER UOMO

COLOSSALE ACQUISTO

IN VENDITA A PREZZI DI SENSAZIONE

6000 ABITI COMPLETI in bellissime stoffe inglesi, disegni di grande novità, taglio perfetto. Composti di **Sacco — Gilet — Calzone** L. 24

4000 CALZONI stoffe inglesi, della più alta novità, disegni variatissimi eleganti, L. 7

6000 ABITI COMPLETI in bellissimo Cheviotte, disegni ultima novità, taglio ultimo figurino. Composti di **Sacco — Gilet — Calzone** L. 28

In quest'occasione verrà posto in vendita una grande quantità di

SCAMPOLI

di Stoffe per Abiti da Signora.
di Percalli, Crétonne, Satin, disegni affatto nuovi.
di Nastri in Seta d'ogni qualità e colore.
di Merletti di Seta, Lana, Filo e Cotone.
di Seterie d'ogni qualità.

DA AFFITTARE

in piazza Solferino

e via *Davide Bertolotti*, N. 9 LOCALE ad uso d'ufficio, banca od amministrazione. 1086

Piccoli Alloggi e Camere da affittare anche per la sola stagione estiva.

Via Madama Cristina, 35, rimpetto alla chiesa del S. C. di Gesù. Rivolgersi ivi. 1007

Da affittare al 1° ottobre, **alloggio** al 2° piano, divisibile anche in due, composto di 11 camere, soffitta, due cantine e due legnaie, in Doragrossa, N. 15, in fine del vicolo.

Indirizzo ivi dal portinaio, piano terreno. 1070

DA AFFITTARE

nelle vicinanze di Moncalieri

N° 9 camere civilmente ammobigliate con due giardini posti sulla linea della tranvia. Dirigersi dal proprietario, via S. Lazzaro, N. 20, Torino. A. 134

AFFITTAMENTO

Per scadenza d'antico affittamento è disponibile pel prossimo S. Michele 1880 la tenuta denominata *Tresigallo*, posta nel Comune di Copparo, provincia di Ferrara, costituita di ettari 900 di terreni tutti in piena coltura e di vistoso reddito. La tenuta è largamente provvista di fabbricati, aie, maceri da canapa e di scorte vive e morte. La medesima è in comunicazione diretta colle migliori strade del Ferrarese.

Rivolgersi per trattarne l'affitto, ed anche l'acquisto, al signor avv. cav. *Giovanni Vignola* in Torino, via Carlo Alberto, N. 24 od al sig. avv. *Eugenio Rostelli* in Ferrara, via Palestro, 61. 409

Da vendere in Rivoli

via *Quesso*, 16

Casa di campagna

situata in amena posizione, fra giardino a levante ed orto a ponente, composta di 10 camere mobiliate, cantine e fornita d'acqua potabile.

Recapito in Torino, via Doragrossa, N. 8, piano 1°. 1039

AVVISO

Gli operai minatori e manuali potranno trovare del lavoro in Goeschenen (Cantone Uri), linea del San Gottardo. 1038

STABILIMENTO TERMALE

DI

VALDIERI

presso Cuneo

Aperto dal 20 giugno al settembre.

CARONI e CLARETTI
Conduttori. 653

CITTÀ DI TORINO

AVVISO.

Venne dalla Città aggiudicata l'impresa in due lotti della costruzione di acquedotti murati, con posa di bocchette e chiusini in alcune vie e corsi della città, mediante l'offerto ribasso del 16. 90 per cento sui prezzi del primo lotto, e del 17 91 per cento su quelli del secondo.

Il tempo utile per presentare offerta di ribasso non inferiore del vigesimo sui prezzi di aggiudicazione, scade alle ore 2 pomeridiane di sabato 24 luglio 1880

Il secondo incanto

della **casa e terreni fabbricabili** siti in Torino, corso Palestro, Nn. 6, 8 e 10, della superficie di mq. 3400 e più, avrà luogo il diciannove agosto prossimo, ore nove, avanti il notaio Pietro Guglielmo Abena, via Stampatori, N. 19, piano 2°, sul prezzo di L. 134,780.

Per schiarimenti dirigersi dal procuratore cav. Gili, in Torino, via Doragrossa, N. 18. 1087

Cavallo Maurizio

pregiasi far noto alla numerosa sua clientela che il di lui negozio di **Porcellane e Telerie** da via Volta (già Gazometro, 2), fu trasferto sul corso Vittorio Emanuele II, 88, Torino. 1068

La Signore cerchino dai librai l'applaudito romanzo della Guidi: **Ho una casa mia!** *Ricordi di una giovine sposa.* — Lire **DUE.**

Fagiani da vendere argentati e dorati. Via Nizza, cascina *Lamonte*, Sapplini Marianna. 1064

2 DIPLOMI D'ONORE 1878
CLOROSI, ANEMIA
guarite col
SALICILATO DI FERRO
Solubile e assimilabile
Pastiglie di Ferro, fr. 2.50 il flacone.
Sciroppo di Ferro, fr. 3.50 il flacone.
SCHLUMBERGER & CERCKEL
11, Rue Bergère, 11, Parigi
Deposito per l'Italia,
A. MANZONI e C., Milano, Roma.

Vendita in Torino nelle farmacie *Taricco* e *Cerruti*. 653

Ordine Mauriziano

AVVISO DI REINCANTO.

Alle ore 10 mattina di giovedì 29 corrente, nella solita sala del Palazzo dell'Ospedale Maggiore dell'Ordine Mauriziano in Torino, via della Basilica, N. 5, si riaprirà all'asta l'affittamento dei seguenti lotti pei quali seguì aumento di ventesimo nel termine utile, al prezzo di primo deliberamento, cioè: del lotto 5° Staffarda (tenuta *Roncaglia*); 8° Fornaca (*Cascine Nuove*); e 1° *Moretta*, sul rispettivo prezzo risultante dall'accennato aumento.

Contemporaneamente verranno pure reincantati i lotti 2° *Staffarda* e 6° *Fornaca*, rimasti indeliberati nel primo incanto dell 29 giugno p. p., sull'annuo fitto che sarà dichiarato per caduna lotto, sull'atto della sua esposizione all'asta, per essere tutti definitivamente deliberati l'uno dopo l'altro all'estinzione della candela vergine, a favore dell'ultimo miglior offerente, sotto l'osservanza dei relativi capitoli d'oneri tuttora visibili negli uffici della R. Segreteria del Gran Magistero, in quello del notaio sottoscritto, via Milano, N. 20, e presso i rispettivi Economi locali.

Per la descrizione di detti lotti si avrà relazione a quello risultante dall'avviso d'incanto 1° giugno p. p., stato debitamente pubblicato.

1059 **L. Taccone,** *notaio certificatore.*

AVVISO AI SIGNORI VILLEGGIANTI

Da affittare in Camandona, circondario di Biella (altitudine m. 900), *grande caseggiato* civilmente mobigliato, con rustico, scuderia, ecc., ecc., circondato da vasto giardino, con frutteto e grossa fontana, cintato in muratura. Vi si possono alloggiare comodamente oltre a 25 persone anco divise in due famiglie. Panorama stupendo, aria saluberrima, acqua eccellente, strada carrozzabile.

Rivolgersi in *Camandona* al proprietario Gio. Aimo Sglio, od in Torino a Caneparo Amedeo, via del Gallo, 9. A. 149

Provvista di 4000 Miriagr. legna da ardere

Chiunque voglia attendervi, presenti il suo partito prima del 20 corrente alla R. Opera della Mendicità Istruita, via S. Massimo, N. 21, ove avrà visione del capitolato. 1062

Alla Libreria Editrice BRERO, via Po, 11, Torino

si trova l'abbonamento alla lettura di libri moderni francesi ed inglesi, di *Storia, Letteratura, Romanzi* e di *Educazione*, e si spediscono fuori in cassette *ad hoc*, contenenti dai 20 ai 25 volumi, per gli abbonamenti trimestrali, semestrali e annuali.

A semplice richiesta si spedisce il catalogo testè pubblicato colle relative condizioni. 1061

NON PIU' SPALLE CURVE

Bretelle Americane Brevettate

Queste bretelle, mentre, come le ordinarie, sostengono i pantaloni o le sottane, hanno il vantaggio di tenere le spalle dritte, il petto aperto. — Sono indispensabili per i ragazzi e le ragazze in sviluppo, alle persone abituate a vita sedentaria o tendenti a diventar gobbe. Caduna paio L. 5, indistintamente.

Presso C. MANFREDI, via Finanze, 3 e 5, Torino. 584

PRÉ SAINT-DIDIER presso COURMAYEUR

Bagni termali Arsenico-Ferruginosi.

Veramente prodigiosi in molte malattie (Vedi Opuscolo edito dal Casanova), aperti dal 15 giugno al 15 settembre. Attigui ai bagni due padiglioni riccamente mobigliati da affittare. Dirigersi alla Farmacia Cerruti, via Po, 20, Torino. 797

OROLOGERIA DI PRECISIONE

Cronometri, Regolatori

Remontoirs assortiti.

G. FULCHERIS, orologiaio del R. Osservatorio Astronomico via Po, N. 39, Torino. 6

IMBUTO AUTOCLAIRE brevettato, mediante il quale non si perde una goccia di liquido. L. 2 — 2 50 — 3 — 3 50.

Travasatore automatico per imbottigliare e travasare liquidi d'ogni genere colla massima facilità. L. 5 e 6.

Presso CARLO MANFREDI, via Finanze, 3 e 5, Torino. 1409

IMPAREGGIABILE

ETERE DELLE 100 BIBITE

Menta, Anice, Arancio, Limone, Fior Arancio, Cedrata, Cannella.

BIBITE TONICHE, SALUBRI, DIGESTIVE E DISINFETTANTI

Raccomandate in special modo ai signori villeggianti, eserciti in campagna, e pei viaggi di mare.

Venticinque anni di successo. — Vendita esclusiva in Torino dal Fabbricante, *Confetteria G. B. BACCO, via Doragrossa, N. 7.* **L. 1 50.** — Per evitare contraffazioni ogni boccetta porta impresso sul cristallo il nome della Casa.

Cancellate in legno

spaccato e segato, intrecciato con filo ferro zincato per la chiusura dei parchi, giardini, strade, pollai, ecc., che già si costruivano nell'officina Baker — Sistema brevettato — Italia, premiato a diverse Esposizioni, **A. Pictet,** via Bonira, 12 Torino. — Dietro richiesta si spediscono *gratis* i prezzi correnti. 981

Nuovo Motore a Gaz

ORIZZONTALE

Sistema OTTO perfezionato

della forza di 1/2, 1, 2, 4, 6 e 8 cavalli. Possibilità d'impianto nei piani di casamento abitato. Assenza assoluta di pericolo e di assistenza speciale; consumo minimo di gaz.

Andamento affatto silenzioso

Prospetti *gratis*. Rappresentanti generali in Italia *A. Miracchi e C.*, Torino, via S. Massimo, 49. 11

FARMACIA CHIMICA A. GALLO

TORINO, *Via Milano, accanto al Palazzo di Città*, TORINO

Pillole contro la Tisi polmonare del dottore HIRTZICH. Sostituiscono con sorprendente vantaggio le capsule Guyot, mitigano gli accessi della tosse, evitano le emorragie dei catarri bronchiali. — Scatola da L. 2 25 a L. 4.

Polvere anticoprostatica. **Specifico** sovrano contro la stitichezza, da qualunque causa dipenda. — Scatola coll'istruzione L. 2.

Pillole antinevralgiche **Saint-Aimé.** Efficacissime nelle febbri intermittenti con interessamento del sistema nervoso, e nelle nevralgie facciali e dentali. — L. 2 50.

Vera Elatina concentrata alla codeina. Utilissima nelle tossi, nelle affezioni catarrali del polmone, della vescica, ecc. — Bottiglia L. 2 50.

Contro le febbri. **Specifico** infallibile senza chinina. Scatola coll'istruzione L. 2 50.

Esigere la firma autentica **Amato Gallo.** 17

RIMEDIO SICURO

CONTRO IL GOZZO

Sostanza liquida, di odore aggradevole, che si usa esternamente offrendo il vantaggio di non macchiare la lingeria.

L'azione di questo rimedio è così potente che ha guarito degli ingorghi glandulari di una grossezza spaventosa, che resistevano a qualunque medicina sì interna che esterna. La di lui facile applicazione lo rende comodo a tutti, e mentre è di effetto potentissimo, non porta alcun disturbo come i rimedi presi internamente.

Boccetta L. 4 50. Farmacia **Cerruti,** via Po, 20, Torino. 613

VERI GRANI DI SANITÀ DEL D.R FRANCK

Aperitivi, stomachici, purgativi, depurativi, contro la mancanza d'appetito, la stitichezza, l'emicrania, il stordimento, le congestioni, ecc., ecc. — Dose ordinaria: 1, 2 a 3 grani. Esigere i veri nelle SCATOLE BLEU ricoperte da etichetta in 4 colori e colla segnatura *A. Rousière* in rosso. Prezzo: L. 1,50 la mezza scatola (50 grani); L. 3 la scatola intera (100 grani).

Parigi: Farmacia LEROY, rue Neuve-St-Augustin, 42. — *Milano:* presso A. MANZONI e C., via della Sala, 14, e in tutte le primarie farmacie.

Vendita in Torino nelle farmacie Taricco, Cerruti, A. Torre, e Bonzani. 718

Distilleria a vapore GIO. BUTON e C. — Bologna,

28 Medaglie - Parigi, Londra, Vienna, Filadelfia.

Guardarsi dalle contraffazioni.

ELIXIR COCA BUTTON — Proprietà Raviante.

Il vero **Elixir Coca-Button** vendesi in bottiglie e mezze bottiglie di forma speciale, coll'impronta sul vetro *Elixir Coca — Gio. Buton e C., Bologna* — portanti tanto sulle capsule che nei tappi il nome della Ditta GIO. BUTTON e C., e la firma sull'etichetta GIO. BUTTON e C. 113

INIEZIONE COTTIN Colla iniezione **Cottin** si guariscono in 3 o 4 giorni gli scoli recenti o cronici, anche i più ribelli, senza danno alcuno, e senza rimedi interni. L. 5 la bocc. coll'istruzione.

N.B. Pregasi di constatare la firma TARICCO per guarentigia della vera iniezione **Cottin**; da non confondersi colle altre imitazioni.

Vendita unica alla farmacia TARICCO, piazza San Carlo, Torino.

S. VERRANDO CHIRURGO M.CO DENTISTA, avendo cessato di far parte dello Stabilimento del Dott. Martini, rende noto aver definitivamente aperto il suo gabinetto per operazioni di chirurgia e protesi dentale in via Lagrange, N. 17, piano nobile, dalle ore 8 antim. alle 6 pom. 197

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.R DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL'ORDINE DI SAN MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitatamente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie.

Per casi di CONSUNZIONE e di MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Si vende SOLTANTO in bottiglie rivestite d'una capsula portante il sigillo e la firma del D.r DE JONGH, come pure la firma ANSAR, HARFORD & C.o — *Guardarsi dalle imitazioni.*

Soli consegnatari, ANSAR, HARFORD & C.o, 77, Strand, Londra.

Vendesi presso tutti i principali Droghieri e Farmacisti.

Deposito in Torino presso **Comolli e Galdelli,** via Bogino, 15-bis. 69

SCOPERTA

Non più asma, nè tosse, nè soffocazione, mediante la cura della Polvere del Dottor **H. Clery,** di Marsiglia. — Scatola n. 1, L. 4. Scatola n. 2, L. 2 50.

Deposito per l'Italia A. MANZONI e C., Milano. Vendita in Torino nelle farmacie Taricco, Cerruti Prato succ., Barbaris, Giordano. 10

Torino — Tip. Roux e Favale.